

Stefano Manservigi, “Ad Addis”, in «Africa e Mediterraneo»,
vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 124-126

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.19

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re
- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari
- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi
- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo
- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli
- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci
- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli
- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond
- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai
- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro
- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

AD ADDIS

Una camminata tra le strade di Addis Abeba, tra bar e monumenti, ricordi e tracce del passato coloniale. La meta: Castelli, famoso ristorante italiano, dove chiacchiere, volti, storie, raccontano un pezzo di questo Paese plurale e complesso.

di Stefano Manservigi

«**C**hurcill road, lasciami all'angolo con Wawel street, che faccio due passi», dico ad Ayele. Lui mi fa "Certo Señor" (in spagnolo perché ha studiato a Cuba durante il Derg e spesso ci divertiamo in questa lingua), con sorriso sornione.

In realtà, e lui lo sa bene, voglio farmi un *makkiato* da Tomoca, al vetro e al bancone.

Miscela sconosciuta, ma profumo di Harar che non sfugge. Peccato per S. Eustachio al Pantheon, neppure lui arriva a tanto. Luogo da chiacchiere, se avessi mai imparato qualcosa di amaro, lingua pastosa e scoppiettante. Scambi di sorrisi complici tra amanti del caffè e del bar al neon, due cose in inglese sul caffè italiano, insomma piuttosto sulle macchine.

Rito dell'acquisto, dubbio se macinato o in grani. Facciamo tutti e due e un po' di *Tosign tea*, che fa bene. Ogni volta lo stesso dubbio, ogni volta la stessa soluzione. Calcolo che da che vengo qui ne avrò comprato almeno un quintale e mezzo, anche per regali però. E, non contento, mi arrangio

per farmelo portare in Europa, taglieggiando gli amici. Forse crea dipendenza.

Vabbè, ora faccio davvero due passi verso Menelik square. La statua equestre dell'imperatore svetta solenne, ma a me ricorda soprattutto una filastrocca di mia nonna per farmi addormentare, dove si trattava della «regina Taitù» che, chissà perché, Menelik «non voleva più».

E poi ancora più su, fino alla Cattedrale di S. Giorgio. Disegnata e costruita da Italiani prigionieri ad Adwa, depredata e incendiata da altri Italiani dopo l'attentato a Graziani nel '37.

Quel gran criminale di Graziani, mi vien da pensare, come avrà fatto a sfuggire a Norimberga? E dire che sarebbe stato il minimo, e poi forse avrebbe obbligato gli Italiani a fare i conti col proprio passato coloniale.

E invece lui è sfuggito, e gli Italiani si sono sempre creduti solo brava gente. Per importante e interessante che sia, la Cattedrale non mi è mai piaciuta molto. Salvo il giardino, di fiori e di perle. Quindi, giro di boa ad Adwa square, come per ricordare la tragedia italiana, frutto dell'ansiosa arroganza coloniale, e la vittoria etiopica, di cui giustamente vanno fieri gli Africani.

Mi vengono in mente le vivaci discussioni in corso un po' dappertutto sulle statue imbarazzanti e mi viene un'idea: perché non costruire statue alle sconfitte coloniali? Nelle città italiane, una bella statua alla sconfitta di Adwa. Pietà per i caduti, s'intende, ma soprattutto onore all'anticolonialismo. Riuscirebbero anche stavolta gli Italiani a evitare di discutere del proprio passato coloniale?

Il cielo intanto da rosso si è fatto blu scuro e poi solo scurissimo. Le luci si sono accese nei negozi, nei piccoli stalli, per la strada. Gente che si affretta verso casa, minibus strapieni, odori di cucina, scene di vita ordinaria. Tempo di ridiscendere verso Piassa (che chiamarla così a me da bolognese suona normale) e passare su Haile Selassie a guardare le vetrine degli orefici per scoprire nuovi meravigliosi gioielli, straordinari regali con cui negli anni ho anche un po' cercato di farmi perdonare le assenze.

E poi un rapido saluto al Cinema Ethiopia. Sono figlio di cinematografaro, non posso privarmi dell'odore degli atri del cinema e di quel che resta della celluloida. Niente, ormai, salvo un po' al Roma di Asmara, ma fa lavorare di fantasia.

Ora di cenare e poco più in là c'è Castelli. Per dirla tutta, la vera meta da che ho lasciato Ayele, che poi mi verrà a riprendere senza che neanche glielo chieda. Lo sa che non posso mancare Castelli.

Ci sono tanti nuovi e bei ristoranti ad Addis e perfino il Circolo Juventus ha avuto una risistemata che gli ha fatto un po' perdere quell'aria triste da dopolavoro dei senzalavoro. Ma niente, io vado da Castelli e non sento storie. In effetti accelero istintivamente e quasi trattenendo il fiato entro nel locale. Ogni volta, da tanti anni ormai, è la stessa sensazione, oltre la porta lascio Addis ed entro da Castelli.

Carletto è lì, come sempre vestito di nero, seduto sul suo scranno, dietro a un bancone, da cui vede e ha visto passare vecchie e nuove *élite*, tessere trame, raccolto umori e battute della nuova borghesia urbana. Smista i clienti ai tavoli e nelle salette, tracciando un foglio di carta quadrettata, come organizzasse un pattugliamento strategico. Impartisce istruzioni ai



Torrefazione del caffè Tomoca. Foto di Stefano Manservisi.



camerieri, in italiano e amarico (mai in inglese, che si è sempre rifiutato di imparare), incassa il conto e saluta i clienti. Sotto lo sguardo vigile di ex Presidenti americani ed europei, di attori famosi, di semplici amici che sorvegliano da fotografie appese sulla parete alle sue spalle. È sempre un incontro sobrio ma affettuosissimo, un abbraccio che riscalda il cuore. I camerieri pure fanno festa. Volvo, dalle grandi orecchie e dagli occhi liquidi, accenna tre inchini. «Dai Volvo, come va? E la famiglia?» Ricambia, sussurrando e schernendosi. Chissà quanti anni ha, nella scala tra cinquanta e cento. Una volta chiesi come si chiamava veramente e la risposta fu unanime: «Volvo. Perché, come vuoi che si chiami?» Notai, o credetti di notare, una certa somiglianza con un antico modello e mi convinsi. Quindi, Volvo per sempre.

Carlo Castelli, classe 1934 (più o meno), in Etiopia dagli anni Cinquan-

ta per riunirsi con la sorella e il cognato. Padroncini autotrasportatori, monopolio dell'ancora non piccola comunità italiana dell'epoca. Su e giù per le strade costruite dagli Italiani (una bella fortuna averle, mi confes-

giù con la piena.

Poi il ristorante, ché girare in camion aiuta per gli approvvigionamenti. Mica quello di oggi per ricchi. Tavolate per gli italiani bisognosi, caparbiamente persi in Africa orientale. Però

la qualità, sempre e con puntiglio. Piemontesi, mica per niente.

All'inizio della nostra conoscenza, curiosità e un po' di diffidenza. Sa che ho lavorato con Prodi, so che tende al nostalgico, con un recente tocco verdelega. Però ha rispetto per il Professore e io ho rispetto per chi è sincero. Sa tutto, informato e critico, più che al Mocambo bar. Fa domande traboc-

chetto e io ci casco spesso. Però gli carpisco pezzi di *intelligence* da strada e da separé. Ho capito più da lui che da un *brief* secretato.

La svolta quando una sera mi porta in cucina e mi mostra il vecchio Alfa Romeo da un cavallo e mezzo con cui tira la pasta. Quando esco, ho l'impressione che i camerieri mi guardino

—————

Mi vengono in mente le vivaci discussioni in corso un po' dappertutto sulle statue imbarazzanti e mi viene un'idea: perché non costruire statue alle sconfitte coloniali? Nelle città italiane, una bella statua alla sconfitta di Adwa. Pietà per i caduti, s'intende, ma soprattutto onore all'anticolonialismo. Riuscirebbero anche stavolta gli Italiani a evitare di discutere del proprio passato coloniale?

—————

sò una volta Ato Meles). Addis-Gondar-Mekelle-Asmara-Massawa o Assab. Verso i porti dell'Eritrea, all'epoca unita, non proprio consenziente, all'Etiopia. Conoscenza profonda e attenta di luoghi, persone, umori di questa terra plurale. Un po' di snobismo da capitale nei confronti degli Italiani d'oltre Mareb, come venissero



Ristorante castelli, Addis Abeba. Foto di Stefano Manservigi.

con un supplemento di rispetto. Non sono più un cliente qualunque.

Attorno alle tagliatelle al tartufo e all'agnello delle ambe al profumo di rosmarino selvatico, annaffiato dalla Barbera di Volpi, vanno e vengono i governi italiani, le caricature della politica nostrana e anche un po' d'Europa. Si contano le Porsche Cayenne che appaiono per le strade di Addis, si commenta il metro cinese, qualche gossip.

«Ci metti troppa panna nel condimento», gli dico. «Piace così», mi risponde allargando la bocca, con condiscendenza. Ed è così da anni, per una lunga serata o prima di prendere l'aereo della notte o per un rapido mezzogiorno. Tra una riunione e l'altra, un po' di casa, senza ruoli, e con semplice genuino piacere di ritrovarsi. Brontolone, critico, caustico e un po' cinico. Ma non ce la fa a fermare la lacrima quando mi racconta piano delle seicento scatolette di metallo con i resti di giovani militari italiani e dell'avventurosa scarrozzata che gli fece fare in camion

sulle ambe, zigzagando tra i posti di blocco, verso il mare, perchè potessero finalmente riposare in patria.

Vecchi italiani d'Africa orientale. Anche per loro è un'offesa la rimozione della memoria.

Ma sembra preoccupare più me che Carletto, che già impartisce istruzioni a Volvo, che si era avvicinato con un piatto di affettato, poco sicuro del tavolo di destinazione.

ABSTRACT | ITA

“

A walk through the streets of Addis Abeba, passing by cafes and monuments, memories and traces of the colonial past. The final destination is a famous Italian restaurant, Castelli. There are many new and very good restaurants in town, but this one – elegant with an old-style – is an institution in Addis. Here, between a chat and a plate of pasta, political rumours and typical characters, we catch a glimpse of the plurality and complexity of this country.